

Siamo un'azienda scalabile metà del capitale è in mani straniere: spero che Berlusconi non venda



L'INTERVISTA

Mi fido di leader come Fassino, D'Alema, Prodi ma quando sento Bertinotti mi preoccupa

Confalonieri: la sinistra non danneggi Mediaset

INTERVISTA al presidente della holding televisiva di Berlusconi. Dice che le sue reti rispetteranno la par condicio, anche se è una «legge sbagliata». Parla di elezioni e di affari, di Celentano e Benigni, delle corporazioni da abbattere, dei conflitti di interesse «degli altri» e del «sindaco» Moratti

di Rinaldo Gianola



«L a sinistra, se vincerà le elezioni, dovrebbe rispettare Mediaset. Ci vuole poco per distruggere le aziende...» Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, l'azienda politicamente più sensibile del Paese non fosse altro perché è di proprietà del presidente del Consiglio, risponde alle domande dell'Unità sui temi più caldi del momento: tv e affari, Celentano e Berlusconi, par condicio e inchieste giudiziarie. E alla base di tutto c'è il grande conflitto d'interessi del premier che pesa sul sistema politico e dell'informazione.

Confalonieri, tra sei mesi si vota, magari vince l'Unione. Cosa cambia per Mediaset e per il Paese?

«Cosa deve succedere? Niente, mi auguro. Comprendo che qualcuno possa pensare di colpire l'azienda di cui è azionista importante la famiglia Berlusconi. Mediaset è un'impresa di mercato, pienamente scalabile: uno ci mette i soldi e già oggi può comprarsi. Chi parla di Mediaset come del braccio armato di Berlusconi dice delle sciocchezze: il 50% del nostro capitale è in mano a investitori esteri che guardano bilanci e strategie. Stop. Il resto è propaganda».

Le sue reti rispetteranno la par condicio che proprio non piace al suo amico Silvio?

«Certo. Mediaset rispetterà la par condicio. Anche se la giudico una legge ingiusta: non si può mettere sullo stesso piano il partito che ha lo 0,5% e quello che ha il 25% dei voti. Così come non si può impedire a una formazione politica di fare gli spot che vuole».

Si fida della sinistra?

«Se penso a leader come Fassino, D'Alema, Prodi non ho alcuna difficoltà a riconoscere il loro rispetto verso il mercato e il sistema delle imprese, noi compresi. Se, invece, mi viene in mente Bertinotti con la patrimoniale e la tassazione delle plusvalenze finanziarie, io vedo gli investitori che scappano altrove e un'economia alla deriva».



Berlusconi al Quirinale? A Silvio piace lavorare forse preferisce fare il premier. Ma la sinistra è proprio sicura di vincere?

Per la verità anche nei Ds c'è qualcuno che vorrebbe farci la pelle...»

Non esageriamo...

«In senso metaforico, ovviamente. Ricordo che i governi Prodi, D'Alema e Amato mostrarono rispetto per noi. E che D'Alema definì "Mediaset un patrimonio del Paese"».

D'Alema, forse, fu troppo generoso. Mediaset è soprattutto un patrimonio di Silvio Berlusconi, come dimostra l'ultimo collocamento di azioni: 4000 miliardi di vecchie lire incassate in una giornata. E sa cosa si dice in giro?

«Sentiamo...»

Che Berlusconi venderebbe un'altra quota di Mediaset alla vigilia del voto, Mediaset sarebbe una public company e la sinistra smetterebbe di gridare al conflitto di interessi. Che ne dice?

«Non lo so. Deciderà Berlusconi. Io penso che Berlusconi dovrebbe tenersi il suo 30%. Questa è un'azienda italiana di successo, con un grande patrimonio tecnologico e una ricca produzione nello spettacolo e nell'informazione. Cosa volete? Per fare un dispetto a Berlusconi vogliamo darla agli stranieri?».

Quanto avete guadagnato con il conflitto di interessi e la Gasparri?

«Calma. Sono il primo a riconoscere che il conflitto d'interessi esiste, ma non si può affermare che Mediaset ingrassa per i regali del governo. Io dissi che con il Sic, il sistema integrato della comunicazione introdotto dalla Gasparri, il perimetro di crescita dell'industria dei media poteva aumentare di uno o due miliardi di euro. Ma questo non significa che Mediaset aumenti i ricavi di due miliardi, non sta né in cielo né in terra».

E' possibile che il centrosinistra possa modificare la Gasparri e mettere mano a vincoli Antitrust più stretti su pubblicità e concentrazione tv.

«Vedremo. Sulla Gasparri vorrei ricordare che la disciplina del digitale terrestre era già stata delineata dall'ultimo governo di centrosinistra. Sull'Antitrust vorrei invitare il nostro Paese e l'Europa a non fare troppi autogol, evitiamo di diventare dei Tafazzi: Bill Gates è un monopolista ma in America valutano la sua situazione partendo dalla convenienza per il consumatore e il consumatore è felice, in Europa appena arrivato l'abbiamo multato».

Perché Mediaset non "converge" verso le telecomunicazioni, verso Telecom Italia?

«La convergenza telecomunicazioni-tv esiste in Italia, c'è già Telecom che detiene La7, Mtv e Telemarket».

Non vorrà farmi credere che le tv di Marco Tronchetti Provera sono concorrenti sul mercato dei media?

«Dico che Telecom ha le tv. Per sviluppare questo business ci vogliono tanti soldi, se Tronchetti Provera non inve-



Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri

ste bisogna chiederlo a lui qual è il motivo. Le sfide del futuro per noi come per Telecom sono il digitale terrestre, anche sul telefonino, l'Adsl, la tv via Internet».

Mediaset ha condotto una ricca campagna acquisti: Bonolis, i diritti tv del calcio... Con quali obiettivi?

«La tv commerciale vende ascolti, sono operazioni che dobbiamo fare. Noi andiamo sul sicuro, le sperimentazioni non sono per noi».

Il cambio di direttori al Tg5 ha avuto conseguenze sugli ascolti?

«No. Gli ascolti sono ottimi. Carlo Rossella è un fior di giornalista. E il Tg5 è



ormai una macchina solida, affidabile come il Corriere della Sera».

Le piace Celentano?

«Celentano è Celentano, mi piace. È unico. Da un punto di vista del-

La convergenza fra tv e telecomunicazioni c'è già e solo Tronchetti Provera può dire perché non investe nelle sue tv

la grammatica televisiva la sua trasmissione è un disastro, ma la gente ascolta i suoi silenzi, le sue pause, i suoi discorsi strampalati perché è Celentano. Forse un altro cambierebbe canale».

Come ha reagito a Rockpolitik?

«Male, naturalmente, quando ho visto i dati di ascolto. Il peggiore è stato Santoro con quell'aria da perseguitato che parla di libertà e fratellanza, e chiede il "mio microfono". Ma stiamo scherzando? Se fossi un elettore di centrosinistra mi sentirei tradito: Santoro è stato portato in giro dai Ds come la Madonna Pellegrina, ha preso mezzo milione di voti e poi per una comparsata da Celentano si dimette da parlamentare europeo. Ha fatto bene l'Unità a criticarlo».

Ma Santoro è stato cacciato dalla tv con l'editto bulgare, avrà ben diritto di tornare a parlare in tv o no?

«Faccia quello che vuole. Ma bisogna stare attenti quando si denuncia la censura, il conflitto d'interessi. Quello di Berlusconi è un conflitto d'interessi macroscopico, visibile a tutti e per questo verificabile e meno pericoloso. Vuola la lista di altri conflitti? Magistrati politicizzati, commercialisti e avvocati eletti in parlamento...attenzione alla facili tirate moralistiche».

Cosa vuol dire?

«Prendiamo Benigni: attore straordinario. Chapeau. Ma il popolo di sinistra lo sa che il suo record d'incassi Benigni lo ha fatto con il "Pinocchio" distribuito da Medusa, cioè Berlusconi? E cosa diciamo di certi giornalisti democratici

che più non si può che fanno gli autori tv e magari sui loro giornali scrivono per elogiare la trasmissione a cui lavorano? Ci sono dei "resistenti" in giro, compreso l'amico Carlo Freccero, che dovrebbero essere più sereni e stare più attenti quando lanciano accuse».

Lei ha suscitato un putiferio: ha accusato la Rai di Zaccaria di aver ordito una trama, in una misteriosa cena, per scatenare la guerra a Berlusconi. Conferma?

«Confermo. Aspetto la querela di Zaccaria. L'ex direttore generale della Rai, Celli, si dimise perché non voleva stare al gioco».



Scusi la curiosità: come vanno le inchieste giudiziarie?

«La Procura di Milano mi accusa di falso in bilancio. Sono tranquillo, non c'è niente, è solo la

La Scala è ostaggio di una piccola corporazione che costa molto in termini economici e d'immagine. Ma il Teatro supera tutto

codice di un'inchiesta di sette o otto anni fa. Ma la corporazione dei magistrati ha bisogno di tanto tempo. Ho detto ai magistrati che nella mia vita ho avuto due soli conti correnti: uno alla Banca Intesa e l'altro all'Unicredit dove mi vengono assegnate le stock options. Mai avuto una lira all'estero o in nero».

Insomma, una "persecuzione"?

«Esatto. Ero contrario alla discesa in politica di Berlusconi perché ero convinto che i "contropoteri", come certa stampa e la magistratura, non glielo avrebbero perdonato. E così è stato. Si ricorda l'avviso di garanzia del 1994 quando Berlusconi era al vertice di Napoli? Che fine ha fatto? Nessuno lo sa. Berlusconi continuerà ad essere oggetto di questa persecuzione finché resterà in politica. È venuto a trovarmi Bill Emmott, direttore dell'Economist, che mi ha fatto una bella dedica sul suo libro. Gli ho ricordato che in Gran Bretagna dopo due anni dall'avviso di garanzia il magistrato deve decidere, deve rispettare i diritti del cittadino indagato».

Però Berlusconi si è difeso bene, con le leggi ad personam, per salvarsi dalla "persecuzione". La politica gli è servita, eccome.

«La mia opinione è diversa: penso che Berlusconi non abbia fatto che una parte di quello che voleva realizzare. Non c'è stata la rivoluzione liberale, non c'è una vera riforma della giustizia, né fiscale. È stato fatto molto, ma alla Thatcher ci sono voluti dieci anni per cambiare le cose. Da noi c'è il rischio che il centrosinistra ci riporti indietro di cinque anni. Questo paese non è liberale come l'Inghilterra e non è dirigista ma efficiente come la Francia, non siamo né carne né pesce. Manca una profonda liberalizzazione, vere privatizzazioni».

Per la verità voi privati non siete in grado di far funzionare la Scala.

«La Scala è ostaggio di una piccola corporazione che costa molto in termini economici e di immagine. Ricordo che i privati hanno messo nella Fondazione decine di miliardi e dico che se la Filarmonica è diventata quello che è lo si deve agli investimenti privati, alle nostre trasmissioni tv e al lavoro di Muti. Ma io sono la persona meno adatta a parlare della Scala: sono ancora troppo amareggiato. L'unica consolazione è che la Scala sopravviverà a tutto questo».

È vero che voleva fare il sindaco di Milano?

«No. Molti ne hanno parlato, ma nessuno me lo ha chiesto. Ho 68 anni, sto bene qui. La Moratti è un'ottima candidata. Vince lei».

Secondo lei Berlusconi vuole fare il presidente della Repubblica?

«A Silvio piace lavorare, esser in pista tutti i giorni. Penso che preferisca fare il capo del governo anche se, negli ultimi anni, i presidenti della Repubblica, come Scalfaro, Cossiga, Ciampi, sono stati abbastanza interventisti. Si vedrà. Ma la sinistra è sicura di vincere?».

SI PRENDEVA AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia
del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di **Claudio Lolli, Paolo Capodacqua e Gianni D'Elia**

In edicola
Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità